

Adozioni: perché siano davvero utili, un genitore solo non basta

«Il legislatore nazionale ben potrebbe provvedere, nel concorso di particolari circostanze, ad un ampliamento dell'ambito dell'ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una singola persona, anche con gli effetti dell'adozione legittimante». Questa frase è contenuta in una recente sentenza della Cassazione che pur ha dovuto respingere la richiesta di una donna genovese *single* di vedersi riconosciuta pienamente anche in Italia, come già ottenuto in Russia e negli Stati Uniti, l'adozione di una bimba bielorusa. Da questo singolo episodio, molti quotidiani nazionali hanno tratto lo spunto per riaprire un'intensa discussione riguardo all'opportunità o meno di concedere la possibilità legale di adottare bambini anche a persone che vivono da sole. E molti commentatori pronunciatisi a favore di questa concessione hanno basato il proprio ragionamento sulla convinzione che per i bambini abbandonati sarebbe comunque meglio avere un solo genitore piuttosto che nessuno.

La situazione è effettivamente molto delicata: ci sono in gioco diversi importantissimi elementi: da una parte l'ammirevole generosità di chi si offre disponibile ad accogliere per tutta la vita un bambino non suo in difficoltà; dall'altra, il bisogno di quel bambino di poter crescere in un contesto ricco di affetto, stabile e ordinato; in mezzo, la necessità del legislatore e degli altri enti preposti di valutare molto scrupolosamente quale sia il contesto più adatto a consentire una crescita veramente armoniosa, oltretutto serena, di quel bambino. E si può intuire che, intrecciate con questi elementi, vi sono anche altre questioni basilari per la vita di tutti noi: cosa significa essere genitore? Cosa permette a dei figli di crescere e diventare pienamente uomini? E qual è la cosa più importante che, come società organizzata, abbiamo il dovere di assicurare loro per favorire e non rendere più difficile questa maturazione?

Per questi motivi, abbiamo seguito con interesse il dibattito pubblico sviluppatosi sui giornali, anche se non possiamo nascondere che alcune parti di esso ci hanno lasciato piuttosto perplessi. Ad esempio, il fatto che non si tenga conto della realtà ben nota del numero di coppie pronte in Italia a un'adozione ben superiore al numero di bambini adottabili (con un rapporto di circa 8 a 1), cosa che rende materialmente non giustificata la richiesta di allargare la possibilità di adozione anche ai *singles*. Oppure, il fatto che il giudice autore della sentenza della Cassazione in questione abbia dimostrato, con le sue stesse parole, di ritenersi autorizzato a indicare al Parlamento quale tipo di legge debba essere in futuro promulgata sull'argomento, quando invece per definizione ogni giudice ha solamente il compito di utilizzare le leggi esistenti, senza aggiungere alcuna valutazione di tipo politico. Uno strano intervento in veste di "suggeritore", dunque, che oltre a risultare (quanto alla forma) istituzionalmente poco corretto e (quanto al contenuto) chiaramente non imparziale, si aggiunge a quelli analoghi con cui altri giudici da alcuni anni stanno influenzando indebitamente importanti decisioni su questioni cosiddette eticamente sensibili: basti pensare alla discutibilissima sentenza nel triste caso di Eluana Englaro, come pure alle discutibilissime sentenze che nascostamente stanno indebolendo nelle sue parti applicative la Legge 40 (quella per la difesa degli embrioni umani dalle peggiori pratiche di manipolazione e distruzione), nonostante essa sia stata democraticamente approvata dal Parlamento e riconfermata dalla grande maggioranza degli italiani dopo uno storico referendum.

Il punto più importante della vicenda, comunque, ci pare sia indubbiamente il discernimento di quello che è il vero bene dei bambini bisognosi di adozione. E per farlo, ci sembra indispensabile ascoltare la voce di persone esperte delle questioni fondamentali per lo sviluppo psicologico di qualunque bambino. Così, ad esempio, crediamo possa aiutare a comprendere meglio i tanti aspetti del problema lo psicanalista Luigi Ballerini, che in un'intervista ha commentato: «Siamo di fronte a un problema culturale. Quello che mi ha colpito leggendo i giornali, prima ancora della questione in sé, è l'attacco al rapporto

uomo/donna. Che il diritto sancisca lo smantellamento di questo rapporto [...]. Invece il bambino è "rapporto con un rapporto". La centralità nell'educazione non è nell'asse padre/bambino o madre/bambino, ma sta nel rapporto tra quell'uomo e quella donna, che prima di essere padre e madre sono uomo e donna. Quindi non basta che siano due, bensì devono essere uomo e donna [...]. Il dato di partenza facilitante per un bambino - adottato o naturale - è la presenza di questi due soggetti che lo ospitano, che gli fanno spazio nella famiglia, a lui come un terzo nel loro rapporto. Perché il figlio è un supplemento nel rapporto. Un di più che si aggiunge a qualcosa che c'è già. Sottolineo: un di più. Il rischio del singolo è che invece il bambino venga a colmare un vuoto affettivo enorme. Non è più un supplemento. Che posto va a colmare nella vita di questa persona? La questione diventa delicatissima. Cosa muove il singolo a adottare?»

Affinché un bambino adottato viva in un contesto capace di rispondere alle sue necessità strutturali, insomma, occorre che sia accolto e circondato da una relazione costante tra un uomo e una donna: due figure tra loro ben distinte ma al tempo stesso complementari, un adulto dall'identità sessuale uguale alla propria e uno con un'identità sessuale diversa, confrontandosi e interagendo con le quali il bambino possa maturare gradualmente e armoniosamente la propria identità e personalità. Non conviene poi dimenticare la possibilità cui Ballerini accenna con preoccupazione: quella che, nel *single* desideroso di adottare, l'esigenza di soddisfare una propria mancanza affettiva possa essere più forte (magari anche solo inconsapevolmente) dell'intenzione di offrire gratuitamente il proprio affetto a un bambino bisognoso. È un rischio che – ne siamo certi – non riguarda affatto la stragrande maggioranza delle persone che già hanno adottato o che in futuro adotteranno, alle quali va sinceramente tutta la nostra ammirazione e riconoscenza. Però è un rischio che, in questa Italia dove è sempre più diffusa la tendenza a "procurarsi" un figlio anche ricorrendo alle più eccessive pratiche di fecondazione artificiale, sentiamo realisticamente di non poter escludere del tutto.

I sostenitori dell'adozione allargata ai *singles* sono soliti citare a sostegno della loro proposta il fatto che esistono moltissimi casi di famiglie in cui, venuto a mancare un genitore, i figli sono stati cresciuti dignitosamente anche dal genitore rimasto solo. Se questo è sostanzialmente vero, è anche vero però che un bambino adottato – proprio per il fatto di provenire da un vissuto personale già difficile – ha un enorme bisogno di ricominciare la sua nuova vita in un contesto che sia davvero il più favorevole e ottimale possibile. Non gli si farebbe quindi un gran regalo a porlo in una "famiglia a metà": piuttosto, sarebbe molto più proficuo lavorare tutti insieme per favorire – nel rispetto delle dovute precauzioni per la tutela dei minori – il tipo di adozione migliore (una "famiglia completa" con un uomo e una donna), che attualmente invece finisce per essere ostacolato da esasperanti procedure burocratiche e da tempi d'attesa lunghissimi. Altrettanto importante sarebbe diffondere e incentivare anche modalità alternative come l'affido temporaneo in Italia (preziosissimo nelle situazioni in cui il bambino non è formalmente adottabile – poiché già dotato di genitori – ma comunque bisognoso di un contesto affettivo e abitativo migliori di quelli di origine) e il sostegno internazionale a distanza (che porterebbe aiuto al bambino senza sradicarlo dalle relazioni e dalla cultura in cui sta vivendo).

Queste sono tutte strade concrete e praticabili per aiutare subito, ma in un modo realmente rispettoso dei loro bisogni più profondi, i bambini in difficoltà. Un allargamento della possibilità d'adozione ai *singles* (che peraltro, in casi del tutto eccezionali, l'attuale legge in materia già ammette) non risulta invece una soluzione autenticamente buona per quei bambini, poiché finirebbe per creare altri grossi problemi, sminuendo inoltre il valore dell'unione uomo-donna e così facilitando un domani l'adozione anche da parte di persone omosessuali.

Per un approfondimento personale:

- ➔ Francesco Belletti: *Prioritario il diritto dei bambini di avere un padre e una madre*, nel sito web di [Famiglia cristiana](#)
- ➔ *Adozioni: perché uno non basta*. Intervista a Luigi Ballerini, nel sito web di [Famiglie per l'accoglienza](#)